

## XVII.

## TORNATA DEL 1° MAGGIO 1902

## Presidenza del Presidente SARACCO.

**Sommario.** — *Sunto di petizioni — Congedi — Messaggio del Presidente della Camera dei deputati — Svolgimento della interpellanza del senatore Carnazza-Puglisi al ministro della pubblica istruzione; parlano l'interpellante ed il ministro — L'interpellanza è esaurita — Annunzio di una domanda di interpellanza del senatore Luigi Pelloux — Avvertenza del presidente in ordine ai lavori del Senato, il quale sarà convocato a domicilio.*

La seduta è aperta alle ore 16.

Sono presenti i ministri della pubblica istruzione e della marina.

CHIALA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

**Sunto di petizioni.**

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Chiala di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

CHIALA, *segretario*, legge:

«N. 19. — Il presidente del Consiglio direttivo della cattedra ambulante d'agricoltura per la Sabina, fa istanza al Senato perchè i benefici del disegno di legge relativo alla fondazione di un Istituto di credito agrario nel Lazio vengano estesi ai comuni della Sabina.

«20. — Il rettore della regia Università di Pisa fa istanza al Senato, in nome del Consiglio accademico di quella Università, perchè venga modificato il disegno di legge per scambio di alcuni servizi tra il Ministero della pubblica istruzione e quello di agricoltura, industria e commercio, conservandosi alla dipendenza dell'Università pisana le scuole superiori di agricoltura e veterinaria».

**Congedi.**

PRESIDENTE. Domandano un congedo: il senatore Patamia di dieci giorni per motivi di famiglia; il senatore Gloria di un mese per motivi di salute.

Se non si fanno obiezioni, questi congedi s'intenderanno accordati.

**Messaggio del Presidente della Camera dei deputati.**

PRESIDENTE. Annuncio al Senato di aver ricevuto dal Presidente della Camera dei deputati, un messaggio col quale si trasmette a questo Consesso un progetto di legge, già approvato da quel ramo del Parlamento, e che porta per titolo: « Aggiunte agli art. 56 e 93 della legge comunale e provinciale 4 maggio 1898 relativo all'epoca delle elezioni comunali in alcuni comuni ».

Do atto al presidente della Camera elettiva della presentazione di questo disegno di legge, il quale verrà stampato e distribuito agli Uffici.

**Svolgimento della interpellanza del senatore Carnazza-Puglisi al ministro della pubblica istruzione.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della interpellanza del senatore Car-

nazza-Puglisi al ministro della pubblica istruzione.

Leggo il testo dell'interpellanza:

« Il sottoscritto chiede di interpellare il signor ministro della pubblica istruzione sull'applicazione della legge 15 luglio 1877 relativa all'istruzione elementare obbligatoria ».

Ha facoltà di parlare il senatore Carnazza-Puglisi.

CARNAZZA-PUGLISI. Signori senatori! L'obbietto della mia interpellanza rivolta al ministro della pubblica istruzione è semplice. Sono, direi quasi, tre interrogazioni alle quali mi auguro che l'onorevole ministro vorrà dare delle risposte precise per assicurarmi dei suoi intendimenti.

Prima domanda:

La legge del 15 luglio 1877 fu votata dal Parlamento in aggiunta alla legge del 1852, perchè se c'era il principio della istruzione elementare mancava l'obbligatorietà, e si reputò necessario dal Parlamento e dal Governo che quella legge avesse una sanzione, la promessa di un bene e la minaccia di un male alla sua attuazione e alla sua trasgressione.

Perchè?

Perchè, si disse allora, il numero degli analfabeti in Italia è enorme.

Difatti importante fu allora la discussione, ma si concordò da tutte le parti, e si ritenne che l'istruzione obbligatoria non violava il principio della libertà nello insegnamento.

Si disse, e ben si disse, che si voleva la libertà dell'insegnamento, ma non la libertà dell'ignoranza.

La legge sull'istruzione obbligatoria ha una sanzione, o meglio una serie di sanzioni e dei vantaggi al padre, al tutore, se adempiono o meno, al dovere, che essa loro impone; sanzioni e vantaggi, che sarebbe superfluo dire a quali leggi sono state più o meno accattati, ma che noi troviamo, poco su, poco giù, in molte legislazioni straniere.

Questa legge fu dettata dalla necessità, nell'interesse dello Stato, di far decrescere, se non scomparire, il numero degli analfabeti in Italia. Ora, con immensa sorpresa, io devo rilevare che essa, dal momento della sua pubblicazione fino ad oggi, per quanto ne sappia, per quante relazioni, rapporti ed inchieste io abbia letto, non fu mai applicata con le sanzioni, che essa stessa stabilisce. Perchè?

Si dirà forse che è stata eseguita spontaneamente, e che non c'era bisogno di nessuna delle coazioni imposte, di nessuno dei benefici promessi per la sua esecuzione?

Abbiamo un fatto positivo che attesta ciò non esser vero. E dico il fatto positivo perchè dal 1877 fino ad oggi noi abbiamo avuto una diminuzione nell'analfabetismo, ma tale che avremmo avuta indipendentemente dalla legge del 1877.

Siamo ancora al 40 per cento degli analfabeti; questa è una prova evidente che dal 1877 fino al 1902 questa legge non ha avuto mai applicazione.

Leggo i giornali della Germania, dell'Olanda, dell'Inghilterra, non c'è uno di questi giornali in cui non si trovino inflitte delle multe al padre che ha trascurato di mandare a scuola il figliuolo, e delle ricompense al tutore che è stato diligentissimo nel mandare i suoi pupilli alla scuola.

Ho letto e leggo tutti i giornali d'Italia, ma non vi trovo mai scritto che ad un padre o ad un tutore sia stata data una ricompensa o una penalità per l'osservanza o per l'inosservanza di questa legge.

Dunque posso dire coscienziosamente che essa non è stata mai eseguita.

Ma sarebbe forse dannosa anzichè utile? Questa istruzione, che i nostri padri dicevano *esoterica* e che noi chiamiamo elementare, è forse diventata *acroamatica* o pericolosa?

Io non lo credo; e non lo credo perchè da una banda sono confortato dall'esperienza di tutti i paesi più civili del mondo, dove trovo leggi sull'istruzione elementare obbligatoria, e trovo i più grandi filosofi, le persone più colte che sono propugnatori del principio della obbligatorietà dell'istruzione elementare, e trovo soprattutto la ragione, perchè evidentemente l'istruzione pubblica elementare costituisce la base della piramide sociale, costituisce gli elementi che devono coltivarsi, perchè si abbia un buon organismo sociale, con l'incivilimento ed il progresso che ne consegue; dunque, riguarda un interesse pubblico, dunque ha per obbietto incontrastabile l'integrazione delle facoltà individuali. Ora tutto questo non può essere dannoso, non può essere che utile, e l'obbligatorietà di questa istruzione elementare giustamente è d'interesse sociale.

Perchè dunque non è stata applicata? Forse perchè affidata ai municipi? Non lo credo per un principio che regola in genere il sistema tutto dell'amministrazione dello Stato.

I municipi sono personalità giuridiche necessarie, esistenti entro lo Stato, ma eglino hanno dei rapporti di diritto e di tutela con lo Stato, epperò quando lo Stato trova che questa personalità giuridica esistente nel suo organismo non funziona regolarmente, perchè non adempie la missione che le è stata delegata, evidentemente è lo stesso che ne fa trasformare l'adempimento avendone egli la tutela.

Dunque non può essere errore o colpa esclusiva del Municipio. Bisogna in questo caso che l'errore o la colpa sia simultanea almeno dello Stato e del Municipio. Il principio generale della legge però vuole la responsabilità di chi esercita la tutela.

Questo è l'obbietto della mia prima domanda; perchè non è stata applicata la legge del 1877? e mi auguro di udire una risposta franca e leale del signor ministro, per sapere se questa legge dovrà continuare ad esistere ed essere applicata.

Vengo ora ad una seconda interrogazione molto più semplice: crede il Governo che la istruzione elementare obbligatoria sia essenzialmente gratuita?

E dirò subito le difficoltà e le ragioni per le quali a me sembra che questa non debba essere una questione, ma sulla quale reputo necessaria una autorevole parola del Governo, per le influenze locali che essa ha e che può spiegare specialmente nelle Amministrazioni municipali.

La legge del 1859 all'articolo 37 dice: « L'istruzione elementare è data gratuitamente in tutti i comuni, questi vi provvedono in proporzione delle loro facoltà e secondo i BIS. GNI dei loro abitanti ».

Successivamente la legge del 1877 della quale noi ci occupiamo: all'art. 1 prescrive « I fanciulli e le fanciulle che abbiano compiuta l'età di sei anni ed ai quali i genitori, o coloro che ne tengono le veci, non procurino la necessaria istruzione, o per mezzo di insegnamento privato od in famiglia dovranno essere inviati alle scuole elementari comunali ». Quindi, obbligo del sindaco di far compilare i quadri per la constatazione di coloro che adempiono a questo obbligo, di coloro che non lo adempiono,

al quale obbligo tiene dietro il premio o la minaccia della pena.

Finalmente la legge comunale e provinciale dice che sono *obbligatorie* le spese per l'istruzione elementare dei due sessi. Finalmente le disposizioni transitorie che accompagnano la legge medesima, dove è stabilito un *minimum* di insegnanti che devono insegnare nei comuni. Uno per ogni 1000 nei comuni che non eccedono la popolazione di 5000 abitanti, uno per ogni 1200 nei comuni che hanno una popolazione da 5 a 20,000 anime; uno per ogni 1500 nei comuni al di là dei 20,000 abitanti.

In base a queste disposizioni, direi quasi, in Italia è stato comune il pensiero che l'istruzione elementare fosse essenzialmente gratuita.

Io confesso che a me ciò non pare perchè la esegesi di queste stesse leggi esclude, a mio debole intendimento, che la essenza della istruzione elementare obbligatoria possa dirsi gratuita. Infatti si parla di proporzione dei bisogni degli abitanti. Dunque è per coloro che ne hanno bisogno, perchè coloro che non ne hanno di bisogno, o che hanno i mezzi per sopperirvi direttamente, non possono e non devono ricorrere allo Stato per avere quell'insegnamento, ma devono ricorrere alla loro borsa.

E questo concetto che era nella legge del 1859 si trova anche in quella del 1877, dove si parla dell'istruzione dei figli di quei genitori che ne sentono il bisogno e che non hanno i mezzi per dargliela.

Ma non basta. È vero che la legge del 1859 dice: *È data gratuitamente in tutti i comuni*, ma quel gratuitamente va in correlazione ai bisogni degli abitanti.

Ed anzi ancora di più: abbiamo il Codice civile il quale dà ai genitori l'obbligo non solo di alimentare i propri figli, ma eziandio d'istruirli, e questo Codice incontrastabilmente è venuto anche posteriormente alla legge del 1859 e quindi non si potrà dire nemmeno che la legge del '59, se fosse venuta posteriormente al Codice, avrebbe potuto derogare il Codice; cosa che io non credo assolutamente; perchè un Codice non si deroga con una leggina speciale come questa.

Epperò ammettendo che per le leggi del 1859 e 1877 la istruzione obbligatoria fosse essenzialmente gratuita, la conseguenza sarebbe che i genitori verrebbero franchi dall'obbligo della

istruzione verso i propri figli, perchè quest'obbligo sarebbe assunto dallo Stato, non entrerebbe in quegli obblighi a cui sono tenuti il padre e la madre!

Ma ciò sarebbe contrario ad ogni principio di giustizia e di moralità, e nell'istesso tempo in opposizione all'essenza della democrazia.

È possibile che lo Stato voglia la contribuzione di tutti i cittadini per dare la istruzione a coloro le cui famiglie sono nella condizione di poterla dare intera, perfetta, completa [senza l'aiuto dello Stato?

Io non lo credo perchè in tal caso ne verrebbe la conseguenza che il miserabile verrebbe a contribuire per istruire il ricco. Ciò che secondo me è contrario al buon senso, alla moralità, ad ogni principio democratico.

Dunque non si può intendere che la legge del 1859, la legge del 1877 importino la essenziale gratuità della istruzione elementare obbligatoria.

Se poi, onor. ministro, volesse gettare uno sguardo e nel vecchio e nel nuovo mondo, sopra la legislazione che regola l'istruzione elementare obbligatoria, trovasi che la gratuità è relativa a coloro i quali non possono istruire la prole perchè mancano di mezzi; e lo Stato, il quale serve per integrare le facoltà individuali, contribuisce a dare l'istruzione. Epperò l'istruzione obbligatoria da fornirsi direttamente dallo Stato è essenzialmente gratuita a vantaggio dei poveri.

Nella Prussia anteriormente e posteriormente alla costituzione dell'Impero, come nel Baden ed in quasi tutti gli altri Stati della Germania il principio della scuola elementare, obbligatoria, gratuita è per i poveri, mentre è a pagamento per coloro che si trovano in condizione agiata, perchè è obbligo precipuo dei genitori non solo l'alimentazione ma anche l'istruzione che è il pane morale della loro prole.

Abbiamo dunque l'esempio di tutti i paesi civili che ammettono l'istruzione gratuita essenzialmente per i poveri, l'istruzione a pagamento per coloro che sono in condizioni agiate.

Ma vi è di più, onor. ministro, vi è qualche cosa di molto grave ed è questo: è possibile che le leggi, che lo Stato abbiano voluto sopprimere l'insegnamento privato?

Non è possibile, non è concepibile nemmeno.

Ma quando per avventura fosse stabilito il principio dell'insegnamento gratuito, allora l'insegnamento privato, mi si permetta che lo dica, non può esistere che ad una condizione: cioè che l'insegnante pubblico sia un asino o sia di una immorabilità esemplare: perchè se non è nè l'uno, nè altro, l'insegnante privato non ha niente a fare. È incontrastabile che tra un insegnante che si deve pagare e uno che non si deve pagare, a parità di condizioni, si preferisce quello che non si paga. Dunque siccome questo non era nè poteva essere il pensiero del legislatore, nè del Parlamento, conseguentemente dobbiamo ritenere che l'istruzione elementare data dallo Stato e dal Comune non sia essenzialmente gratuita, ma sia gratuita esclusivamente per coloro che non hanno i mezzi per poterla conseguire. Ma c'è di più: e qui è a proposito di chiarire il significato dell'istruzione elementare obbligatoria *gratuita*. È essa forse costituita semplicemente dall'obbligo del padre, della madre, o del tutore, di mandare il minore alla scuola? No, perchè quando il minore non ha il libro, non ha il quaderno, o, peggio, non ha da mangiare, non credo che la scuola sia possibile. Avete una persona che non può andare alla scuola, essa la frequenta inutilmente, perchè manca dei mezzi per potersi istruire, per isfamarsi, ciò che è un bisogno più essenziale. E forse se si potesse trovare il mezzo di sfamare questi bambini, sarebbe, secondo me, la migliore delle sanzioni alla legge per l'istruzione obbligatoria dei poveri.

Dunque, quando s'interpreta la legge del 1877 si deve interpretare necessariamente nel senso che il Municipio dia non un maestro per far apprendere il leggere o lo scrivere, ma tutto ciò che è necessario per conseguire quella istruzione elementare reputata indispensabile ad ogni persona.

Ma questa è ancora una ragione di più per provare che è impossibile supporre essenzialmente gratuita la istruzione elementare, perchè in tal caso, dare i libri, i quaderni, i lapis e forse anche la refezione a tutti, sarebbe qualche cosa di straordinario e di impossibile a potersi raggiungere, mentre, all'incontro, quando tutto questo si dà esclusivamente ai poveri, a coloro che non hanno i mezzi, a coloro che si trovano essenzialmente disagiati, naturalmente il Governo,

il Municipio adempie la sua missione di integrare le facoltà di coloro che direttamente, spontaneamente non le possono sviluppare, di coltivare quei germi che sono nel suo organismo e che più tardi possono essere produttori di providenziali frutti nell'interesse dello Stato.

Se così è, mi pare che è interesse dello Stato e del Governo ciò fare.

Giova avvertire ancora come l'onorevole ministro sa che codesto è un fardello il quale gravita enormemente sui bilanci comunali, ed è sovente un appannaggio pei prediletti, perchè, quando si vuol proteggere una donna si fa subito maestrina, e quando trattasi di un uomo lo si fa diventare professore, quand'anche non sapesse leggere o anche non dovesse insegnare.

I bilanci comunali, nella maggior parte, ella sa, come sono gravati di queste spese col pretesto della pubblica istruzione che in fatti poi sono tutt'altro che di vantaggio pubblico.

Epperò, la seconda interrogazione è diretta al signor ministro nel senso di sapere se effettivamente egli crede che l'istruzione elementare obbligatoria, in Italia, sia essenzialmente gratuita o no; molto più che l'onorevole ministro conosce come oramai, anche nei Municipi, ha fatto capolino la verità, cioè la interpretazione esatta della legge, per la quale effettivamente l'istruzione gratuita è per i poveri, e non per i ricchi, tantochè sono già state iniziate le scuole a pagamento.

Del resto ripeto: ove si ammettesse come essenzialmente gratuita, l'istruzione elementare obbligatoria, verrebbe a costituirsi un grave pregiudizio alla libertà, un grave attentato all'insegnamento privato perchè non vi può essere più insegnamento particolare.

E vengo alla terza ed ultima interrogazione tanto anche per non infastidire il Senato con più minuta disanima di questa materia.

Questa terza interrogazione, me lo permetta l'egregio ministro, riguarda specialmente il ministro della pubblica istruzione.

Io come dilettante e come amatore, ho voluto leggere ed esaminare quei grossi volumi delle relazioni fatte al Ministero dell'istruzione pubblica relativamente alle scuole elementari obbligatorie, volumi enormi che certamente costano migliaia e migliaia di lire allo Stato, che

pochi forse leggono, ma che io non ho mancato di studiare.

Ebbene; credo che avendo studiato queste relazioni l'onor. ministro avrà dovuto convincersi che le medesime non producono nessun risultato, o servono a fuorviare (forse con la massima buona fede).

Secondo la legge transitoria che fa seguito alla legge dell'istruzione obbligatoria del 1877 l'onor. ministro conosce: come vi deve essere nei comuni che non hanno più di 5000 abitanti un maestro per ogni mille anime, nei comuni che hanno una popolazione di 5000 a 20,000, un maestro per ogni 1200 o 1300 abitanti, nei comuni che hanno una popolazione superiore ai 20,000 abitanti un maestro per ogni 1500 anime.

Vediamo un poco tutte le statistiche di tutte queste relazioni fatte al Ministero perchè ne ha letto parecchie.

Le statistiche son concepite in una maniera semplice, cioè maestri elementari nel Piemonte, nella Lombardia, nella Liguria, ecc. totale (queste divisioni sono fatte per regioni e per provincie), questo totale poi viene messo in raffronto alla popolazione totale dello Stato, e ordinariamente si ha una deficienza nel numero dei maestri. Appena in qualche luogo il numero degli insegnanti arriva a quello voluto dalla legge. Si dice allora: abbisognano ancora altri maestri.

La statistica è un indice di presunzione desunto dai fatti, ma bisogna che i fatti sieno constatati effettivamente; non nella maniera che è stato fatto.

Il numero dei maestri non deve essere messo in raffronto alla popolazione dello Stato, ma bensì alla popolazione del comune dove i maestri si trovano.

Questo vuole la legge, questo richiede il più volgare buon senso, perchè altrimenti facendo non può sapersi dove c'è difetto d'insegnanti e dove all'incontro c'è esuberanza.

La statistica deve essere fatta in maniera da rilevare la verità nascosta e non in modo da offuscare la verità che chiaramente si rivela.

Vi sono degli agglomeramenti di popolazione, dove io posso assicurare che abbiamo non un maestro per ogni 1500, ma un maestro per ogni 200 persone. E ciò indipendentemente dalle scuole private.

Qui dunque havvi pleora di maestri, mentre altrove havvi difetto. Qui un comune è completamente rovinato per la nomina di tutti questi maestri, altrove invece una intera contrada è negletta.

Allora la statistica sarebbe esatta e potrebbe fornire un utile contingente al ministro per illuminarlo sui diversi bisogni delle varie regioni del Regno, quando questa ripartizione fosse fatta e posta in relazione ai bisogni locali.

Se il ministro considera quanti sono i maestri nei principali comuni dello Stato, e quanti nelle campagne, vedrà quale differenza! Eppure creda che vi sono luoghi, ove, specie nelle campagne, si richiede più insegnamento che non nelle città.

Il perchè è facile. Nelle città abbiamo una serie di insegnanti particolari; e nelle statistiche non si tien conto di questi insegnanti ai quali i provveditori fanno una visita per vedere se il loro sistema d'insegnamento corrisponde o no.

Ma hanno eglino veduto e stabilito quanti in questo insegnamento privato sono i concorrenti giovani, gli allievi per l'istruzione, e quale è il contributo che costoro portano nella somma universale?

Questo non è stato mai rilevato. Dunque queste relazioni sono imperfette, e, ciò che più mi cale, non rivelano lo stato angustiante di alcuni bilanci comunali, che se sono considerati esattamente dall'onorevole ministro, egli troverà che rappresentano non un maestro per ogni 1500, ma uno per ogni 200 o 300 anime, e l'eccesso è dannoso quanto la mancanza. I maestri diventano più degli allievi, ed abbiamo lo spettacolo deplorabile di vedere in certi comuni il 40 per cento degl'insegnanti percepire lo stipendio senza dar mai una lezione.

Crede l'onor. ministro che in questo caso sia applicata la legge del 1877? Crede egli che con questo procedere può cessare l'analfabetismo in Italia? Ed io mi arresto a questo punto, perchè potrei andare giù giù ancora nell'esame della scelta di questi insegnanti; e potrei prendere quello sdrucchiolo che voglio evitare. Però mi auguro che l'onor. ministro voglia rispondere con la franchezza a lui abituale ed in modo assoluto, tanto da poter assicurare certe amministrazioni comunali ed il paese che si vuol bandito l'analfabetismo, e che d'altra parte

è garantito quel che i contribuenti pagano, specialmente per l'istruzione pubblica dovuta ai poveri e non ai ricchi.

NASI, *ministro della istruzione pubblica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NASI, *ministro della istruzione pubblica*. L'argomento dell'interpellanza si presta, così ad un discorso, come ad un libro, tale è la varietà delle questioni, che può contenere. Se la memoria ieri mi avesse meglio assistito, avrei pregato l'onor. senatore Carnazza-Puglisi e il Senato di consentire che questa discussione fosse rimandata alla sede, che mi pare più opportuna, cioè a quella del bilancio.

Ma io ero troppo desideroso di corrispondere alla premura dell'onor. Carnazza-Puglisi, non ricordando nemmeno che la sua interpellanza risaliva al marzo del 1901.

Darò brevi risposte ai quesiti nei quali egli ha determinato il suo intendimento, cioè, se la legge per l'istruzione obbligatoria sia stata applicata, se l'istruzione obbligatoria sia gratuita, se il Ministero della pubblica istruzione abbia o no fatto il dover suo in questa materia.

Quanto alla prima questione è risaputo che la legge per l'istruzione obbligatoria non ha sortito tutti gli effetti, che se ne speravano, per la rapida distruzione dell'analfabetismo.

Tuttavia, i risultati della esperienza, nell'ultimo ventennio, non sono poi del tutto sconsolanti. Ho qui una statistica, pubblicata nei giorni scorsi dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, dalle cui tabelle di confronto, fra il numero degli analfabeti nel 1880 e quelli del 1902, risulta, che, la diminuzione dell'analfabetismo è certo notevole.

È inutile che io ricordi al Senato come i Comuni nostri grandi, medi e piccoli, abbiano fatto a gara per organizzare bene le loro scuole elementari, e ciò anche indipendentemente dal concorso del Governo, e dall'esercizio dei poteri coercitivi ricordati dal senatore Carnazza-Puglisi.

Egli afferma che la legge per la istruzione obbligatoria non venne mai applicata, e mi domanda se il progresso constatato debba attribuirsi esclusivamente all'azione spontanea dei Comuni o dei cittadini.

In verità non è facile ricercare le varie cause di questo progresso, e se non vi entra la coer-



cizione, credo che tutti dobbiamo rallegrarcene. È certo che il desiderio di apprendere è aumentato, e che tutte le classi cercano di elevare la propria coltura, sì da far dubitare che qualche volta vi sia eccessiva tendenza a uno spostamento d'interessi sociali.

Ma di ciò io non mi sono mai allarmato e credo non si allarmerà il Senato.

Se le sanzioni stabilite dalla legge non si sono applicate rigorosamente, e perciò pare all'onorevole Carnazza-Puglisi che manchi l'esecuzione della legge, le ragioni credo siano non solo note, ma anche impellenti e inevitabili, perchè risiedono soprattutto nelle condizioni economiche delle classi operaie ed agricole.

L'onor. Carnazza stesso accennò a questo grave argomento: come è possibile costringere chi non ha i mezzi per alimentarsi a frequentare la scuola?

In questa dolorosa condizione si trovano molti ragazzi delle classi lavoratrici; altri a cui non manca il pane, sono spesso costretti dai loro genitori a seguirli nei lavori dei campi o in quello della pesca nelle città marittime.

Dinanzi a tali condizioni come potrà il sindaco, utilmente ed efficacemente, applicare le sanzioni, sfidando innanzi al pretore il padre che non adempie all'obbligo prescritto dalla legge?

Peraltro, la legge stessa sulla istruzione obbligatoria stabilisce che, date certe condizioni, l'obbligo possa non essere eseguito, specialmente quando vi siano distanze eccessive tra la scuola e la casa. Ma l'onor. Carnazza, se non mi sbaglio, ritiene che la legge non è eseguita principalmente per l'incuria dello Stato e dei suoi funzionari; giacchè il Municipio, essendo una personalità giuridica, è perciò sotto la tutela di un potere più alto, che dovrebbe costringerlo a fare il dovere suo.

Può darsi che vi siano stati, o vi siano anche provveditori, ispettori scolastici, o altri rappresentanti locali del Governo i quali trascurano questo compito: come ipotesi lo posso ammettere; ma non saprei fino a qual punto la loro azione possa ritenersi decisiva, di fronte all'inerzia abituale, sistematica e costante dei rappresentanti del Comune. Certo è che la legge affida l'esecuzione al sindaco.

È facile immaginare per quali difficoltà della vita pubblica locale l'autorità municipale sia la

meno adatta ad esercitare le sanzioni della legge.

L'onor. Carnazza-Puglisi, che è tanto esperto in questa materia, e che fu anche sindaco energico del suo comune, vorrà riconoscere questa verità di fatto.

Si dovrebbe quindi mutare l'ordinamento, come tante volte fu detto; ma non è facile eseguire una simile riforma, e non è facile per la stessa naturale resistenza della materia che si vorrebbe altrimenti regolare.

Rispetto al primo quesito io quindi affermo, che pur non essendo applicate su larga scala le sanzioni, non può dirsi che manchi l'applicazione della legge che avviene con più utile effetto, mercè l'opera della scuola stessa, dei patronati, dei comitati, degli educatori e di tutte le istituzioni ausiliarie.

Anche questo è un fatto accertato dalle statistiche; e per quanto l'onor. senatore Carnazza sia tra gli scettici delle statistiche ufficiali, credo non vorrà disconoscere il valore dei dati offerti dall'ultimo censimento.

Vengo quindi al secondo quesito, che non racchiude una semplice questione di fatto, ma piuttosto una questione di principio.

L'onor. Carnazza, con la competenza che gli è propria in materia giuridica, ha ricordato che prima della legge sull'istruzione obbligatoria, il Codice civile imponeva ai genitori l'obbligo di dare alla loro prole anche l'alimento intellettuale, cioè l'istruzione.

L'onor. Carnazza ne desume che la gratuità dell'insegnamento trasporta quest'obbligo dalle famiglie ai comuni e allo Stato.

Io non posso associarmi a questo suo concetto. A tutte le proposte discusse ripetutamente intorno alla legalità della tassa scolastica fu sempre opposto il principio che l'obbligo dell'istruzione implica l'obbligo di offrirla gratuitamente.

Ma anche quest'opinione a me pare eccessiva. Io posso molto facilmente rispondere al quesito dell'onor. Carnazza-Puglisi, riportandomi alle dichiarazioni già fatte in occasione del bilancio.

Vero è che, allo stato attuale della legislazione, è obbligo per i comuni d'offrire l'istruzione elementare gratuita a chiunque, sia povero, sia ricco; ma ciò non toglie che si possa presentare la questione sotto un altro aspetto:

può il comune aprire una scuola comunale a pagamento?

La questione fu risolta dall'art. 4 del regolamento unico dovuto alla somma competenza del Gabelli, giacchè vi è data facoltà ai comuni di aprire scuole elementari a pagamento quando abbiano provveduto all'istruzione elementare d'ambo i sessi.

Ma v'è di più: io credo che l'obbligo di aprire le scuole gratuite a disposizione di tutte le classi sociali, possa essere limitato alle classi, in cui si svolge l'insegnamento obbligatorio; e che quindi l'istruzione comunale superiore possa essere gravata di tassa scolastica.

Con tale intento vennero innanzi al Parlamento appositi progetti di legge; ed io mi propongo di riportare in discussione siffatto argomento, secondo i criteri coi quali credo che possa ottenersi la migliore soluzione.

Me ne sto occupando, e per giustificare la differenza delle mie vedute, dirò soltanto che il punto essenziale della questione consiste nel distinguere gli studi di chi si avvia alla scuola secondaria da quelli di chi dovrà trovare tutta la sua coltura nella scuola popolare.

Queste condizioni sono talmente disuguali che il volerle eguagliare, se rende omaggio a un principio democratico, nuoce al buon ordinamento della scuola.

Accettando, adunque, il concetto che il principio della assoluta gratuità debba essere temperato, io mi lusingo che l'onor. senatore Carnazza-Puglisi si potrà dichiarare soddisfatto della mia risposta.

E vengo al terzo quesito: che cosa ha fatto il Ministero?

Il Ministero, ha detto l'onor. Carnazza-Puglisi, si è limitato a pubblicare le statistiche, e queste neppure ben compilate.

Anche sul riguardo io mi permetto di non accettare il giudizio, troppo assoluto, dell'onorevole Carnazza-Puglisi. Le statistiche ministeriali sono raccolte su dati forniti regolarmente dall'autorità scolastica e designano una condizione di fatto, che, se non è rilevata con molta precisione, ad ogni modo non può contenere quella tale incertezza o alterazione della realtà, che vi attribuisce il senatore Carnazza-Puglisi.

Egli lo arguisce dal fatto, che le statistiche non rilevano l'esistenza, in molti comuni, di

un eccessivo numero di maestri, mentre la legge stabilisce un rapporto proporzionale tra i maestri e la popolazione.

Ma la legge stabilisce il rapporto minimo, e se un comune ha troppo aumentato il numero dei suoi maestri, come spesso viene aumentato il numero degli impiegati comunali (e forse le cause sono identiche), non trattasi al certo di un abuso che possa essere represso dall'autorità scolastica.

Io non saprei in qual modo possa lo Stato, o per esso il provveditore, impedire che i comuni aprano scuole non per i bisogni reali dell'istruzione, bensì per fini elettorali.

Il male indicato è certamente deplorabilissimo; ma io non so concepire che esso abbia l'estensione asserita dall'onor. Carnazza; nè quale rimedio possa arrecare una migliore compilazione delle statistiche.

Egli ha soggiunto che l'aumento delle scuole proviene dal pregiudizio invalso che il comune deve fare tutto, provvedere all'istruzione di tutte le classi, recando, tra gli altri danni, anche la scomparsa della scuola privata.

Creda, onor. Carnazza, la scuola privata è scomparsa meno di quanto si crede, specialmente nelle forme più insidiose per i fini della educazione laica, ma è diminuita di numero e d'importanza appunto, per la tendenza a frequentare le scuole comunali che sono meglio organizzate.

Perchè organizzare bene una scuola privata costa troppo, anche per il numero più ristretto degli alunni, che viceversa costituisce il suo pregio principale. Infatti, uno dei mali peggiori della scuola elementare è appunto l'eccessivo numero degli allievi, che, se può esser tollerato nellè prime classi, ove l'insegnamento è simultaneo, diventa dannosissimo nelle classi superiori, ove l'insegnamento diventa individuale.

Tutto ciò che l'onor. interpellante ha detto condurrebbe ad una riforma, che da tanto tempo è stata invocata, e che, si può dire matura. Io spero di poter fare le opportune proposte al Parlamento.

Il problema è difficile, soprattutto a cagione della spesa, poichè non basta risolvere la questione dell'insegnamento obbligatorio, bisogna coordinare la scuola elementare alla scuola



complementare, che da noi manca quasi completamente.

Spero che verrà presto il momento opportuno di risolvere siffatto problema. Il compito del Governo non è accademico, come sarebbe quello di presentare progetti di leggi, sol perchè ne resti la memoria negli atti parlamentari.

Volentieri intanto assumo l'impegno di presentare un disegno di legge per la riforma della scuola primaria, con cui potranno avere completa soddisfazione i desideri dell'onor. interpellante, che corrispondono a voti insistenti del Parlamento e del Paese.

CARNAZZA-PUGLISI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CARNAZZA-PUGLISI. Ho ascoltato quanto l'onorevole ministro ha voluto dirmi in risposta alle mie interrogazioni; ma son costretto dirgli che egli ha risposto coll'essere e il non essere di Amleto; si è messo in tal condizione che mi ha privato della sua autorità per poter dire specialmente ai Municipi: badate che quel che fate non è esatto.

Quando poi egli mi dice che io ho fatto la mia interpellanza, con l'idea di condurre ad una riforma nella legislazione, io rispondo che ero assai più modesto: perchè io parlavo soltanto della interpretazione della legge, che forse l'onorevole ministro avrebbe potuto dare anche direttamente, in via regolamentare; e con delle istruzioni alla miriade dei provveditori ed ispettori che vi sono, per diminuire un male che effettivamente si deplora.

Io poi non ho trovato nessuna applicazione della legge, e non comprendo come fra centomila trasgressori alla legge, non sia stato possibile punirne qualcuno, come fra centomila esecutori non si è creduto doverne compenso ad alcuno! Ripeto, nessuna applicazione è stata data mai alla legge. Ad ogni modo non intendo fare proposte e perciò accetto le dichiarazioni del ministro malgrado non sia interamente soddisfatto.

PRESIDENTE. Non essendo stata fatta alcuna proposta, dichiaro esaurita l'interpellanza.

#### Annunzio d'interpellanza.

PRESIDENTE. Devo annunciare al Senato essermi pervenuto un dispaccio telegrafico del senatore Luigi Pelloux da Torino, il quale prega di annunciare al Senato una sua interpellanza al presidente del Consiglio dei ministri « circa l'interpretazione che il Governo crede dare all'art. 51 dello Statuto verso le supreme cariche dello Stato ».

Siccome il presidente del Consiglio non è presente, prego l'onor. ministro della pubblica istruzione di volergli dare comunicazione di questa domanda d'interpellanza.

NASI, *ministro della pubblica istruzione*. Mi recherò a dovere di dare notizia di questa domanda di interpellanza al presidente del Consiglio dei ministri.

#### Avvertenza del Presidente in ordine ai lavori del Senato.

PRESIDENTE. Siccome non è stata presentata la relazione per il disegno posto all'ordine del giorno, così, essendo esaurito l'ordine del giorno, devo dichiarare che i signori senatori saranno convocati a domicilio.

Avverto intanto essere mio pensiero, e credo con ciò di interpretare quello di tutti i senatori, di non più radunare il Senato, se non quando ci sarà sufficiente lavoro legislativo per un non breve numero di sedute.

La seduta è sciolta (ore 17 e 45).

Licenziato per la stampa il 5 maggio 1902 (ore 9)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche